

Massimiliano Panarari

Droni, profilazione elettronica e guerra nella post-modernità digitale. Per una genealogia concettuale e storico-culturale

(doi: 10.53227/115050)

Rivista di Digital Politics (ISSN 2785-0072)

Fascicolo 2, maggio-agosto 2024

Ente di afferenza:

()

Copyright © by Società editrice il Mulino, Bologna. Tutti i diritti sono riservati.

Per altre informazioni si veda <https://www.rivisteweb.it>

Licenza d'uso

Questo articolo è reso disponibile con licenza CC BY NC ND. Per altre informazioni si veda <https://www.rivisteweb.it/>

Massimiliano Panarari

Droni, profilazione elettronica e guerra nella postmodernità digitale

Per una genealogia concettuale e storico-culturale

DRONES, ELECTRONIC PROFILING AND WARFARE IN DIGITAL POSTMODERNITY. FOR A CONCEPTUAL AND HISTORICAL-CULTURAL GENEALOGY

One of the most pronounced trends in contemporary society, closely related to postmodern processes of individualization, coincides with «microtargeting». First developed in marketing and commercial advertisement circles, microtargeting is increasingly extending to other areas, such as electoral campaigning and warfare, with light weaponry (primarily drones) trained to strike precision targets from a distance. These are different sectors brought together by the opportunities offered by Artificial intelligence (Ai, in its various declinations) and big data, which disproportionately fuel the possibility of segmenting markets based on the traces left on the web. Microtargeting presents numerous risks and grey areas that further stimulate the debate on the effects of digital transformation and Ai on the public sphere and the legitimacy of representative democracies. This article aims to use the characteristics of microtargeting, on the one hand, and the social and cultural implications of profiling, on the other, as analytical keys to asymmetric warfare. There will be a specific reflection on how Lethal autonomous weapons systems (Laws) reshape narratives and political storytelling around warfare in Western liberal democracies. Since the First World War, what has been defined as the «home front of public opinion» has gained increasing importance in the management of wartime conflicts. The narrative of the last frontier of asymmetric warfare has, therefore, mainly focused on the notion of saving the lives of soldiers in combat on the one hand, and, on the other, the idea of precise profiling of target hits to avoid unnecessary bloodshed. According to a certain cultural genealogy, the dronisation of warfare finds its roots in the Enlightenment as well as in colonialism. Hence, the aim of this article is also to reconstruct this conceptual genealogy up to current postmodernity, showing how these principles constitute an expression of neo-liberal governmentality within the framework of military theory.

KEYWORDS *Microtargeting, Dronification of War, Asymmetric Warfare, Political Communication and Profiling Neoliberal Governmentality, Ai.*

Massimiliano Panarari, Dipartimento di Comunicazione ed Economia, Università degli Studi di Modena e Reggio Emilia, Viale A. Allegri, 9 - 42121 - Reggio Emilia, e-mail: massimiliano.panarari@unimore.it, orcid: 0000-0003-1566-6940.

1. Introduzione

La profilazione assume varie forme, tutte accomunate dal perseguimento della finalità di colpire in maniera più precisa e «chirurgica» un determinato target. Una spinta a circoscrivere l'area «di tiro» e una facoltà di affinamento della precisione del colpo rese altresì possibili dall'evoluzione della tecnica, fino al suo «compimento» odierno nelle *Information and communication technologies* (Ict). La si potrebbe definire come l'impulso a colpire «citius, altius, fortius», rifacendosi alla formula latina che è stata adottata in seguito come motto olimpionico, naturalmente omettendo nella fattispecie la parola finale, «communiter», dal momento che in questo caso, trattandosi di belligeranti, non può esistere una comunione. E in tale tendenza si ritrova una delle leggi storiche fondamentali dell'Occidente dal tramonto del Medioevo in avanti: ovvero, l'alterazione in senso dinamico dei ritmi temporali ciclici e «naturali» ereditati dal mondo premoderno e la proiezione verso l'accelerazione progressiva di ogni aspetto della vita individuale e collettiva. La velocizzazione dei processi costituisce una prerogativa e uno dei connotati strutturali della modernità (Wagner 2011), che ha finito per investire e proiettarsi in una modalità esponenziale sulla contemporaneità, nei termini di una triplice accelerazione: tecnologica, dei cambiamenti sociali e dei ritmi di vita (Rosa 2005). Particolarmente marcata in tal senso si rivela la forma dell'accelerazione orientata da fini e contrassegnata dall'intenzionalità, in ambiti quali la produzione economica, i trasporti e le comunicazioni (Fadini 2022). In seno alla postmodernità (Harvey 1990) sono entrate in crisi numerose visioni politiche e, più in generale, ideologiche e culturali, di segno progressista (o progressivo) – nell'ambito delle quali il progresso veniva inteso come «imperativo del futuro», insieme alla creazione e produzione di «nuove macchine, strumenti, opere od oggetti» (Chabot 2023, 60). La spinta verso l'accelerazione si è ulteriormente accentuata, generando quello che Pascal Chabot ha definito l'«ipertempo», il presentismo del tecnocapitalismo che orienta le logiche dominanti dell'economia (a partire dalla sua finanziarizzazione e dalla persistenza dell'anelito alla crescita perpetua), manifestandosi altresì sotto la forma del «Leviatano digitale». E che si estende naturalmente all'attività politica e alla sua – sempre più tortuosa – razionalità comunicativa, modificata significativamente dall'affermazione dell'*hybrid media system* (Chadwick 2013) e dalla frammentazione dell'opinione pubblica, convertitasi nella «post-sfera pubblica di transizione» (Morlino e Sorice 2021). E la frantumazione crescente che contraddistingue le democrazie – o, forse meglio, postdemocrazie – dell'audience costituisce un impulso ulteriore al dispiegamento di forme di targetizzazione con finalità anche conoscitive e di monitoraggio dei vari pubblici.

Dall'angolo di osservazione della cultura sociale il *microtargeting* può venire così letto nei termini di un'evoluzione generale che si colloca all'interno di taluni trend e di una spinta socioeconomica e culturale più generale in sintonia con l'aspirazione della modernità occidentale – ereditata e ulteriormente amplificata nel contesto della postmodernità (o, per l'appunto, tarda modernità) – a ottenere i risultati pianificati (o desiderati) nel modo «più veloce, efficiente e preciso» possibile.

2. Il consenso politico come target

In questa sede intendiamo occuparci dell'estensione e delle relazioni fra il *microtargeting* e due ambiti nei quali la sua applicazione va crescendo in maniera sempre più rilevante: il *campaigning* elettorale e la strategia militare. Due campi che, sotto il profilo lessicale e delle archeologie concettuali, hanno visto il primo a lungo – e, per talune locuzioni, tuttora – debitore della seconda. Fino alla prima metà degli anni Venti a dominare la campagna elettorale premoderna era stata l'impronta linguistica polemica di derivazione europea; all'avvicinarsi degli anni Trenta l'allora nascente *political marketing* aveva condotto negli Stati Uniti all'abbandono del *war frame* (Nimmo 1976) per adottare il lessico specialistico della pubblicità commerciale e della psicologia del consumo. L'evoluzione delle formule del marketing si è riversata in maniera costante nelle attività di comunicazione politica (Cacciotto 2019), generando un parallelismo basato, naturalmente, sulla loro efficacia nel *consensus-building* elettorale. Un aspetto che ha accompagnato i vari stadi di trasformazione degli imprenditori politici e della *political communication* all'indomani degli anni Ottanta del ventesimo secolo, dall'avvento della campagna elettorale permanente al partito personale (Calise 2010), dalla democrazia del pubblico e dell'audience (Manin 1995; 2010) ai «tecnopartiti» (Calise 2021).

Il *political microtargeting* opera secondo modalità assimilabili, se non direttamente equivalenti, a quelle del marketing online, con la realizzazione di messaggi ritagliati sul profilo individuale e le caratteristiche singolari del cittadino-elettore, ricostruiti prevalentemente per mezzo dei dati personali rilasciati da ciascun utente nella sua frequentazione dei siti e, soprattutto, dell'«advertising ecosystem» e dei social network (*in primis*, le piattaforme di Meta), innanzitutto per motivazioni di risparmio economico e collegate alle restrizioni legali (Löffler 2023). E, dunque, anche le dinamiche della polarizzazione (Montaldo 2019) facilitano le azioni di *microtargeting* (oltre a garantire un ambiente maggiormente favorevole alla disinformazione e al disordine informativo), insieme – chiaramente – alla logica di aggregazione degli utenti

dentro vari «silos sociali» (Riva 2018) omogenei, che viene implementata dagli algoritmi delle piattaforme. La sua applicazione rappresenta una delle potenzialità di maggiore rilievo derivanti dal *digital campaigning* e dal *data-driven campaigning*, che hanno cominciato a venire introdotti in occasione della competizione per le elezioni presidenziali degli Stati Uniti del 2008, crescendo via via di intensità nel corso di quelle successive del 2012 e del 2016, con una sperimentazione e un utilizzo massicci da parte degli staff dei candidati Barack Obama (Aagard e Marthedal 2023) e Donald Trump, da cui è stata inaugurata la frontiera del «geo-fencing» (Musella 2020). Ne conseguono grandi e innovative potenzialità per la comunicazione, come per la manipolazione, con riferimento, per esempio, alla possibilità per un'organizzazione politica di presentarsi sotto le vesti di un diverso *one-issue party* a seconda dei singoli cittadini votanti e, dunque, del segmento di elettorato oggetto del messaggio (Zuiderveen Borgesius *et al.* 2018). Sotto il profilo epistemico (ed euristico) va segnalato il dato di fatto per il quale il *microtargeting* raccoglie inoltre, in definitiva, l'eredità di quella radicale «grande trasformazione antropologica» in senso individualista che Christopher Lasch aveva compendiato, nel momento di passaggio fra gli anni Settanta e gli anni Ottanta del Novecento, nella fortunata formula della «cultura del narcisismo», moltiplicatrice e catalizzatrice della sovrapposizione fra la condizione di cittadino-elettore e quella di consumatore. E, dunque, in linea di principio, il *microtargeting* si colloca nella cornice della disintermediazione politica (voluta e subita), e può parimenti venire interpretato alla stregua di una forma di «(iper)ipersonalizzazione» (Reda 2024), e come «[...] la leva del rapporto interpersonale del leader con i cittadini-utenti: la comunicazione *one-to-one* è la risposta alla personalizzazione delle masse e a un elettorato sempre più atomizzato e volatile, che si muove in apparente autonomia, ma è in realtà vincolato alle forme e agli spazi che l'algoritmo consente» (Nunziata 2021, 134).

3. Dalle «armi» del *microtargeting* al *microtargeting* delle armi (e il framework del lavoro)

La profilazione messa a disposizione dal *microtargeting*, in linea con alcune tendenze che si manifestano nella società e in congruenza con le finalità di centri decisionali di varia natura, rappresenta una potente «arma» a disposizione degli attori politici e dei soggetti economico-finanziari. Al contempo, può venire intesa alla stregua di un'arma senza virgolette, e a tutti gli effetti, dispiegata all'interno dei teatri bellici. Una forma di *microtargeting* risulta pertanto essere anche quella perseguita dai comandi militari di ogni nazione

sulla scorta della tecnologizzazione degli arsenali e della digitalizzazione degli armamenti, oggetto di una dottrina strategica che evolve e si modifica nel corso del tempo e, nella sua influenza profonda su alcuni aspetti e ambiti della vita collettiva (a cominciare dalle ricadute e gli *spillover* delle sue commesse per l'industria *high-tech*), si è rivelata tutt'altro che impermeabile rispetto a taluni trend che si delineano in seno alla società civile dei Paesi dell'Occidente. Specialmente se tali tendenze risultano espressione di quello che si può etichettare come lo «spirito del tempo» – di qui, di recente, quello che si può chiamare come il travaso dalle «armi» del *microtargeting* al *microtargeting* delle armi, giustappunto – e nella logica di una «ricettività» rispetto a quanto si muove al di fuori del pensiero strategico militare di tipo ovviamente strumentale e rigorosamente finalizzata all'incremento dell'efficacia e dell'efficienza delle azioni, oppure all'ottimizzazione delle risorse a disposizione.

Questo articolo si propone di analizzare e ricostruire alcuni dei framework teorici che le scienze sociali e politiche stanno elaborando da qualche tempo intorno alle interpretazioni della dimensione teorico-dottrina e culturale dei discorsi e delle argomentazioni concernenti l'uso e la giustificazione (o il «giustificazionismo») dell'uso strategico delle armi teleguidate. In questa sede si intende, così, toccare anche il tema della genealogia storico-culturale dell'*asymmetric warfare*, nel cui ambito rientrano le tecniche di profilazione dei bersagli e gli attacchi sferrati da controllo remoto, ossia il *remote warfare* e, da ultimo, il *drone warfare* (Sloggett 2015), con i velivoli senza pilota e comandati a distanza che sono divenuti dei protagonisti centrali e dei primatori degli eventi bellici su larga scala degli ultimi anni, dall'Ucraina – definita da una parte dell'informazione come la «prima guerra dei droni»¹ – al Medio Oriente. Nella fattispecie di queste tecnologie belliche al distico «più veloce, efficiente e preciso» si deve pertanto aggiungere l'ulteriore specificazione «più lontano» (a lungo raggio), introducendo un elemento di natura spaziale accanto a quello temporale, tanto da poter collocare la loro primogenitura e anticipazione negli studi del 1964 dell'ing. John W. Clark sulle «macchine telechiriche», ossia telecomandate a distanza (Chamayou 2014). L'elemento della distanza, volto al governo – o, per meglio dire, alla governamentalità – del conflitto da una posizione di forza, che nega la possibilità al nemico del confronto ravvicinato, inserisce nel distico la dimensione ulteriore del «più sicuro» per chi effettua il (*micro*)*targeting*. Espressione di quell'*asymmetric warfare* che insegue l'«utopia» della soppressione ed eliminazione dello spargimento di sangue da parte di chi vi fa ricorso, tanto per ragioni di risparmio di «risorse umane» (e di conservazione delle unità di combattimento) che per

¹ Si vedano Tinari (2024) e Meaker (2023).

rispondere alle istanze dell'opinione pubblica interna che, all'indomani della Prima guerra mondiale del 1914-1918 (Sondhaus 2014), è divenuta un'inevitabile – ancorché manipolabile – interlocutrice delle classi dirigenti in guerra e delle «politiche di difesa» (vera o presunta).

4. Genealogie storico-culturali della guerra da remoto

La conduzione delle attività belliche ha conosciuto nel corso del tempo vari mutamenti di tipo quantitativo e qualitativo in concomitanza con l'evoluzione della tecnica. Le tecnologie digitali hanno reso patente e inserito in maniera sempre più accentuata all'interno del discorso pubblico e del sistema mediale – come pure di un determinato immaginario collettivo – la nozione della guerra «da remoto». Preceduta da vari tentativi di operare la guerra a distanza, divenuti sempre più effettivi e intensi nel corso del Novecento (innanzitutto sotto la forma dei bombardamenti aerei), e «di massa» proprio come il ventesimo ha rappresentato concettualmente «il secolo delle masse» – scontando e «pagando pegno», quindi, a uno degli aspetti strutturali della massificazione: la numerosità indistinta, con la relativa problematicità nel perfezionamento e nel raffinamento del bersaglio.

È la teoria critica, in modo particolare – nelle sue molteplici declinazioni, e con un fervore peculiare da parte dei *cultural studies* – a dedicarsi a queste tematiche (e, più in generale, alla teoria militare) in termini di genealogia culturale, attraverso l'individuazione di alcuni framework e prospettive analitiche, nonché di metafore. Tra i paradigmi di partenza per affrontare la questione si ritrova quello della caccia, nel quale il focus dell'attività è precisamente sul bersaglio-preda da ricercare con una specifica attenzione; e che, come ricorda Grégoire Chamayou, sulla scorta di Hannah Arendt, impone un processo di animalizzazione dell'umano, attraverso la creazione della «specie animale umana» (Arendt 1951; 1978), così da autorizzare la pratica di braccare, inseguire e uccidere alcune tipologie di persone a seconda delle varie epoche storiche in cui si svolgeva: schiavi, proscritti e banditi – vale a dire i «messi al bando», da cui deriva il lemma che designa *at large* gli individui pericolosi e che compiono crimini –, e fuggitivi (Chamayou 2010). Si tratta della «sovranità cinegetica» (Chamayou 2010), che incarna uno degli idealtipi politici originari, a cui si contrappone per taluni versi il paradigma del «potere pastorale» delineato da Michel Foucault, nel quale il «re cacciatore» che soggioga con la violenza (e cattura) i suoi sudditi viene sostituito dal «re pastore», benevolo, conoscitore di ciascun componente del suo «gregge» (e, pertanto,

portatore di una concezione individualizzante nei confronti dei comandati) e dotato di una giustificazione teologica e trascendente all'esercizio del comando (Foucault 2004).

Nell'Ottocento uno dei filoni fondamentali di strutturazione del potere poliziesco corrisponde precisamente a quello della «caccia all'uomo»: il poliziotto si converte, difatti, sotto diversi aspetti in un cacciatore urbano (Chamayou 2010), con i pedinamenti, gli appostamenti e gli atti volti a tendere delle trappole (in ampia misura riconducibili alla nozione di sorveglianza); nonché tramite l'applicazione della razionalità strumentale e calcolante del capitalismo tipica della figura del *detective*, rilanciata nella seconda metà del diciannovesimo secolo dall'immaginario della letteratura e dell'industria culturale che va strutturandosi e ampliando il suo mercato. La guerra asimmetrica col drone costituisce una sottocategoria di quel più generale *asymmetric warfare* che risulta definibile in maniera sommaria – ancorché a rischio, nel dibattito culturale e perfino scientifico, di costituire una *buzzword* a tutti gli effetti (Cucchini e Ruzza 2007, Berglund e Souleimanov 2019) – come il paradigma bellico derivante da un contesto di conflitto fra un potere militare di tipo convenzionale e una o più forze non tradizionali che si avvalgono di strategie di combattimento non convenzionali. Pertanto, la guerra asimmetrica col drone si rivela concepibile come attività poliziesca assai più che militare nel senso classico (specialmente se messa in comparazione con le azioni belliche caratteristiche della modernità, dotate di regole di ingaggio codificate, ancorché trasgredite a più riprese). La «guerra cinegetica», ovvero l'attività bellica quale pratica venatoria, «presenta le seguenti caratteristiche: 1. Essa non prende la forma di uno scontro, ma quella di una caccia; 2. Il rapporto di forze è segnato da una radicale asimmetria degli armamenti; 3. La sua struttura non è quella di un duello: un terzo termine viene mobilitato come mediazione; 4. Non si riconosce il nemico in quanto nemico, vale a dire in quanto eguale – non si tratta che di una preda; 5. Si impiegano mezzi non nobili, propri delle operazioni di polizia o della caccia piuttosto che del registro militare classico» (Chamayou 2010, 75-76). E numerosi di tali connotati risultano difatti riscontrabili nel campo della guerra condotta coi droni.

Nella ricostruzione genealogica e culturologica delle radici del conflitto da remoto appare manifesto il carattere laboratoriale delle guerre coloniali; dove vengono messi a punto svariati dispositivi «proibiti», che saranno successivamente impiegati nella guerra totale dispiegata in occasione del primo conflitto mondiale (Isnenghi e Rochat 2014). Seppure all'insegna di un carattere di accidentalità e di una scarsa efficienza iniziale nel processo di *targeting* del nemico da eliminare, l'invenzione precorritrice consistette nel bombardamento aereo, una novità imprevista e non pianificata che si affacciò nella

«giolittiana» guerra di Libia condotta dall'Italia contro l'Impero ottomano contando sulla sua decadenza e processo di dissoluzione. Si trattò di una pagina essenziale del colonialismo liberale della nazione diventata unitaria da pochi decenni (Deplano e Ples 2024), responsabile di processi culturali e di problematiche proiezioni di lunga durata sull'immaginario collettivo che, secondo vari studiosi, alimentano il grumo e il groviglio nazionalista del «passato che non passa» e le recrudescenze contemporanee del razzismo in una chiave di loro persistente rinormalizzazione (Giuliani e Pereira 2023).

Il Regio esercito italiano aveva deciso di investire sul pionierismo aeronautico, così fra i contingenti spediti a combattere contro la Turchia in Cirenaica e Tripolitania si trovava anche un drappello di aviatori che comprendeva il tenente Giulio Gavotti (1882-1939), ingegnere appartenente a una famiglia nobile di Genova (Hippler 2023). La funzione principale dell'aviazione consisteva in quel frangente (e, più in generale, all'epoca) nello svolgere azioni di ricognizione strategica per la trasmissione di dati e la rilevazione della posizione, delle ridislocazioni e degli spostamenti principali delle truppe nemiche – un'attività che veniva vanificata dall'adozione di tattiche di guerriglia da parte dei soldati avversari su indicazione del comandante militare della regione di Tripoli, Fethi Bey. Sorvolando l'area di Ain Zara, Gavotti ebbe un'intuizione profondamente *disruptive*, destinata a modificare in maniera sensibile la storia militare futura e a rivoluzionare la dottrina strategica a venire. Il 1 novembre 1911 scorgendo dall'alto un paio di accampamenti di ribelli, decise di lanciare su di loro una delle bombe da un chilo che portava con sé. Il primo bombardamento della storia coincise, dunque, con un'inattesa «innovazione *made in Italy*», di quella «grande proletaria» (per dirla con Giovanni Pascoli) che scalciava per conquistarsi un «posto al sole» nella competizione colonialista e imperialista ai danni della «Sublime Porta», unificando su questo obiettivo varie culture politiche della nazione.

Dalla «rivoluzione casuale» del tenente Gavotti e da quell'atto originario di gettare bombe dal cielo (per la precisione una, lanciata manualmente e, nella concitazione del momento, col detonatore attivato coi denti) derivò la nuova missione primaria di un settore – quello dell'aviazione – sul cui impiego in termini differenti dalla ricognizione nessuna delle potenze belligeranti del primo Novecento aveva elaborato fino ad allora delle linee alternative precise (D'Amelio 1929). L'invenzione dello sganciamento aereo di ordigni da parte del tenente italiano ha modificato la modalità del *targeting*, inaugurando la scelta – anch'essa vocata a dilagare nel corso dei conflitti successivi – di colpire un «bersaglio ibrido», composto non soltanto di unità militari, ma pure da obiettivi civili, ovvero il sistema socioeconomico del nemico (dall'apparato produttivo-industriale alle infrastrutture trasportistiche ed energetiche) per

andare a fiaccare anche il morale e la coesione politica della popolazione nel suo complesso. In tal modo, Gavotti ha dato «inizio a quelle guerre ibride e “asimmetriche”» (Hippler 2023, 11) che hanno riconfigurato la prassi e la dottrina militare, archiviando via via il paradigma classico della modernità, quello dello schema bellico tripartito (Stato, esercito, popolo) dell’«hegeliano» Carl von Clausewitz, fondamento della teoria europea classica della guerra – anche se una parte della letteratura scientifica in materia ritiene che la triade clauswitziana conservi la sua validità e attualità, e l’asimmetria abbia contraddistinto in permanenza i conflitti militari (Giacomello e Badialetti 2017).

Nell’idea del bombardamento è possibile ravvisare i principi costitutivi di una filosofia politica della guerra: ovvero, il *police bombing* con finalità «poliziesche», a partire dalla volontà di repressione delle rivolte anticoloniali, e all’insegna della valutazione dell’impossibilità di raggiungere una qualche forma di pacificazione con la popolazione dei territori occupati. Si tratta di una manifestazione della metamorfosi profondissima che, sin dall’inizio del Novecento, ha coinvolto l’interazione fra i nemici belligeranti. Nella visione bellica classica, la finalità delle manovre e azioni militari è quella di giungere all’occupazione del territorio nemico, per assoggettarlo e «pacificarlo» sotto il proprio dominio. Il bombardamento dall’alto va precisamente a rimpiazzare l’occupazione territoriale, che non viene più perseguita, oppure lo è in misura molto parziale e temporanea, con la conseguenza dell’approdo a una condizione di «conflitto infinito», che viene indicato da taluni studiosi nei termini di una «guerra senza fine» in una duplice accezione (Hippler 2023). E che si declina secondo modalità per l’appunto assimilabili a quelle dell’operazione di polizia, dalla «retata di massa» all’atto mirato tipico – come avvenuto dalla fine degli anni Novanta in poi – della «guerra infinita a bassa intensità», alla quale i vari eventi bellici internazionali successivi all’invasione russa dell’Ucraina del 24 febbraio 2022 stanno sostituendo forme aggravate ed estese di intensificazione. In quest’ambito il bombardamento a opera di droni e, più in generale, di *Remotely piloted vehicle* (Rpv) o *Unmanned combat air vehicle* (Ucav) armati, risulta concettualmente assimilabile, infatti, a una modalità di azione bellica indirizzata verso la microtargetizzazione, dall’acquisizione di informazioni e dati su bersagli molto specifici alle «esecuzioni extragiudiziali» e «uccisioni mirate extraterritoriali in tutto il mondo»². Un *modus operandi* e una prospettiva ulteriormente intensificati dai *Lethal autonomous weapons systems* (Laws), in rapidissima progressione.

Il bombardamento aereo diveniva, così, un elemento centrale del colonialismo, dove veniva sistematicamente «perfezionato» nelle periferie –

² Si veda Amnesty International Italia (2018).

dall’Africa (come nel caso della guerra d’Etiopia del 1935-36 che vide protagonista, ancora una volta, la Regia Aeronautica italiana) sino alle Filippine e al Nicaragua – e, in seguito, del «conflitto totale» (la prima e, ancora maggiormente, la seconda guerra mondiale) che coinvolse l’Europa, il centro del «sistema-mondo» dell’epoca. Una riconferma della tesi arendtiana (Arendt 1951; 1978) dell’imperialismo coloniale quale laboratorio di sperimentazione dei totalitarismi e, soprattutto, avvisaglia e anticipazione della «guerra totale» che verrà praticata anche sul suolo del continente europeo. Anche sulla scorta della filosofia de «Le origini del totalitarismo» e, soprattutto, dei pensatori post-strutturalisti, una parte della letteratura scientifica, che si interseca con i *postcolonial studies*, ha individuato nell’ambiguità e nei paradossi dell’Illuminismo (DeGabriele 2023) – di cui il colonialismo viene descritto come la diretta filiazione – i presupposti del *remote warfare*, secondo una relazione che si potrebbe definire di proporzionalità inversa: quanto più si diffondevano e acquisivano consensi in Europa le dottrine e le culture politiche liberali volte alla codificazione di regole per ridurre l’impatto dei conflitti e per la limitazione del potere del sovrano e dello Stato, tanto maggiormente aumentava di intensità la violenza esercitata a vario titolo e su diversi gruppi assoggettati o di rivoltosi all’interno delle colonie. Un percorso di lunga durata che conduce sino a quella governamentalità neoliberale – principio cardine del neoliberismo che può venire inteso come forma di iperilluminismo edificato sull’estensione assoluta di una pura e astratta razionalità calcolante –, la quale costituirebbe la genealogia concettuale principale delle tecnologie della sorveglianza e dell’utilizzo e dispiego dei droni, dilagati in maniera esponenziale in seno ai conflitti postmoderni. I droni si convertono, così, negli strumenti applicativi e nei dispositivi di implementazione del distico foucaultiano «sorvegliare e punire» (Foucault 1975), spie – nell’accezione ginzburghiana del termine (Ginzburg 2014) – della riconfigurazione in senso perpetuo dello stato di conflittualità e della concezione dell’«istituzionalizzazione della guerra permanente» (o «guerra infinita»), enunciata nella cosiddetta «dottrina Bush» (Curi 2024).

5. L’evoluzione della dottrina strategica: dal *police bombing* all’*asymmetric warfare*

L’azione di Giulio Gavotti palesò per la prima volta la rilevanza sotto il profilo militare del «governo del cielo» (Hippler 2023), ovvero «Il dominio dell’aria», per ricorrere al titolo del trattato, pubblicato nel 1921, dall’alto ufficiale Giulio Douhet, critico acerrimo del capo di Stato maggiore del Regio Esercito Luigi Cadorna, in seguito molto vicino al fascismo (e, dal 1923, pro-

mosso a generale di divisione). Colui che, tra gli anni Venti e i Trenta, secondo il giudizio largamente diffuso presso gli specialisti della materia, rappresentò il più importante teorico europeo del bombardamento strategico da alta quota, l'*air-power strategy* (Hippler 2013). La carriera «accidentata» (Lehmann 2013) di Douhet, costellata di scontri con i suoi superiori, si svolgeva all'interno del paesaggio inedito riconfigurato dalla guerra industriale all'insegna di una logica di massa che trovava anche nella sua visione dell'offensiva aerea una delle proprie manifestazioni. Un contesto chiaramente antitetico alla concezione della profilazione e del *microtargeting*, nel quale Douhet si inseriva all'interno dei postulati della dottrina strategica dominante che predicava il culto dell'offensiva e il carattere essenziale della battaglia decisiva, identificandoli con quelli dell'«Armata aerea». Il colonnello teorizzava l'offensiva a oltranza della forza aerea – in una direzione antitetica alla visione clausewitziana del primato della difesa in termini di vantaggio sull'avversario – con la funzione di terrorizzare la popolazione civile e di disgregare e disarticolare l'apparato produttivo-industriale; e, invece, in questa fattispecie, la similitudine con la guerra condotta mediante i droni appare calzante, con lo scopo di evitare un dispendio di vite di soldati e di risorse inducendo il nemico alla resa per limitare ulteriori perdite e devastazioni. Il target veniva così a coincidere con il «popolo» (e l'opinione pubblica), oggetto del *city bombing* incluso il ricorso ad agenti chimici, da impaurire al punto da spingerlo a richiedere al governo della nazione avversaria di porre fine alle proprie sofferenze e, dunque, a domandare una tregua – come aveva sostenuto nella maniera più esplicita, ancorché a tratti tortuosa, un altro teorico fondamentale della guerra aerea, il visconte-generale Hugh Trenchard (1873-1956), il principale organizzatore della Royal Air Force e alfiere del *moral bombing* (Hippler 2023).

Risulta impossibile dare conto in modo compiuto dei vari percorsi successivi della dottrina strategica nelle sue varie articolazioni e ramificazioni, ma si vuole provare qui a leggere alcuni nodi di tale evoluzione proprio alla luce del *microtargeting* quale criterio di indagine per descrivere una generale modificazione sociale. Pertanto, il *microtargeting* e i droni a esso «concettualmente» ascrivibili possono venire impiegati come una lente interpretativa di alcuni degli aspetti – e delle ambivalenze in un'ottica analitica – della «rivoluzione militare» (Balestrieri e Balestrieri 2024) indotta dalle Ict e dai processi di digitalizzazione. Se, nella seconda metà del ventesimo secolo, il «complesso militar-industriale» e la ricerca nel campo della difesa, largamente sovvenzionati dai poteri pubblici, detenevano una forma di protagonismo e centralità che generava ricadute rilevanti in ambito civile (dal nucleare a Internet), con la rivoluzione digitale e l'accelerazione tecnologica dagli anni Dieci dei Duemila lo scenario generale e questi rapporti ed «equilibri» si sono drasticamente

modificati, al punto che la «rivoluzione militare» appare inseparabile dalla «quarta rivoluzione industriale» nelle due potenze tecnologiche e belliche più rilevanti dell'attuale fase storica, Stati Uniti e Cina (Balestrieri e Balestrieri 2024) e lo Stato, detentore tradizionale e per antonomasia del monopolio della violenza, ricorre a corporation di contractor e soggetti privatistici per esercitarla al suo posto, sulla base di una molteplicità di motivazioni. Inoltre, nel contesto americano sono gli attori privati a fare da driver e a imprimere la direzione di marcia: l'innovazione promossa dalle corporation «sgocciola» in maniera sistematica *spinoff* militari (come per Starlink e altri prodotti provenienti dalle imprese di Elon Musk, giusto per riportare un caso ben conosciuto). Ovvero il paradigma delle tecnologie duali, di cui il drone costituisce un caso esemplare, e uno degli oggetti «prediletti» di una competizione tecnologica fattasi sempre più serrata, e in grado di regalare finestre di opportunità a «insospettabili» potenze regionali come l'Iran³, divenuto fornitore proprio di questo tipo di armamenti (insieme ad altri) della Russia che ne rappresenta una gigantesca «consumatrice» sul suolo invaso dell'Ucraina.

La stella polare di molta dottrina strategica confezionata dai «militari intellettuali» nordamericani (Echevarria II 2021) nello scenario post-guerra fredda è diventata, infatti, la «guerra a distanza», la cui storia è cominciata, come ricordato in precedenza, con il bombardamento dall'alto, e che viene via via delegata, in tempi più recenti, agli *autonomous decision systems* (o *autonomous intelligent systems*). E dallo scenario dei bombardamenti indiscriminati e di massa, all'indomani della lunga guerra del Vietnam (1955-1975) e nelle rivalutazioni della dottrina nucleare, la teoria strategica evolve nella direzione di quelle che si possono etichettare quali forme di affinamento del *targeting*, sino giustappunto al *drone warfare* (Kaag e Kreps 2014). Gli Stati Uniti, potenza egemone incontrastata dello stadio connotabile all'insegna della formula (ampiamente e drammaticamente esauritasi) della «fine della storia» (Fukuyama 1992), hanno effettuato interventi militari in Iraq (nel 1991 e 2003), in Kosovo (nel 1999) e in Libia (nel 2011), con un ruolo centrale svolto dall'aviazione. Nel corso dei suoi due mandati, l'amministrazione Obama (2009-2017) è divenuta l'apripista della fase contemporanea della «dronizzazione» dei conflitti. Le guerre in versione aerea che hanno visto la partecipazione statunitense dagli anni Novanta del secolo scorso fino agli anni Dieci del Duemila possono, altresì, venire inquadrate sotto l'etichetta del «neo-douhettismo imperiale» (Hippler 2023), che si colloca, analogamente alla totalità delle teorie strategiche della «superiorità aerea», in una prospettiva antitetica a quella della «dottrina contro-insurrezionale», non fornendo in alcun modo una risposta

³ Si veda Caprara (2024).

efficace alle tattiche di guerriglia. Tra le implicazioni (e le aspettative) di questa concezione della forza aerea si ritrova sempre l'idea del controllo di un territorio senza dover procedere all'occupazione diretta mediante truppe di terra. I due esponenti più significativi del «neo-douhettismo imperiale» sono stati gli ufficiali della *United States Air Force* John A. Warden III e John Boyd. Veterano della guerra del Vietnam, e pianificatore strategico della campagna aerea della guerra in Iraq del 1991, inflessibile predicatore della *Air Superiority* e autore nel 1988 della prima edizione di quello che divenne il manuale di riferimento dell'Usaf, *The Air Campaign* (Warden 1994), Warden ha elaborato un paradigma di interazione (distruttiva) con il nemico pensato quale «sistema»⁴. Un framework che concepisce l'avversario come una totalità (Olsen 2017), rispetto a cui opera, in modo peculiare, quella che si può considerare come una – invero macro – targetizzazione, articolata in cinque «anelli» o cerchi concentrici di bersagli da colpire in ordine decrescente di importanza strategica: il supremo comando politico, gli organismi fondamentali di governo e comando, le infrastrutture, la popolazione e le forze armate (pertanto, le meno rilevanti per i fini perseguiti). Un'altra figura decisiva nella formulazione del neodouhettismo è stata quella del colonnello John Boyd, personalmente vicino a Dick Cheney nella stagione in cui ricoprì l'incarico di segretario alla Difesa (1989-1993), e che ha avuto anch'egli un ruolo di rilievo nella determinazione delle strategie adottate durante la guerra del Golfo. Giudicato da vari esperti di tematiche militari come uno dei massimi rappresentanti del pensiero strategico del ventesimo secolo (Osinga 2012), anche se non ha mai prodotto un trattato sistematico sulla materia, Boyd ha elaborato il cosiddetto «ciclo Ooda» («Osservazione, orientamento, decisione, azione»), che ha incontrato un certo successo anche nella letteratura sul management, e generando alcune delle idee di fondo a cui i comandi statunitensi e della Nato si sono ispirati nella codificazione del concetto di «Network centric warfare». Questa categoria – a sua volta mutuata anche da alcuni lavori ricavati da *case study* della *business community* e del management – ha riformulato la dottrina strategica successiva agli anni Duemila, e risulta basata sul vantaggio competitivo proveniente dalle informazioni fornite dalle Ict. Ne deriva la soppressione del principio di comando e controllo e la riduzione della catena gerarchica (per diminuire i «tempi morti» e le pause derivanti dalla tempistica del conseguimento dell'autorizzazione da parte dell'istanza superiore), mentre l'individuo nemico viene equiparato al nodo di una rete che si può distruggere attraverso la disarticolazione dei suoi punti chiave ed elementi cardine (Chamayou 2014). Lo scenario strategico in cui i droni – i quali si trasformano in bombardieri

⁴ Si veda Chun e Whitt (2019).

a partire dal febbraio del 2001, con la dotazione sperimentale di un missile anticarro Hellfire Agm-114C ai Predator statunitensi – diventano dei pezzi pregiatissimi, e per molti versi l'arma di base, la pietra miliare maggiormente funzionale alla riscrittura della teoria e della pratica militare per implementare la «guerra globale al terrore», evidenziando, al contempo, la mutazione e il rilievo assoluto dell'aviazione.

Nel 2001, infatti, il segretario alla Difesa (di orientamento *neo-con*) Donald Rumsfeld, ispirandosi al programma di «omicidi mirati» dell'esercito israeliano, chiese allo Stato maggiore una riformulazione della strategia ispirata alla visione della «caccia all'uomo». Ne seguì una discussione molto accesa, con alcuni alti ufficiali perplessi se non contrari per le implicazioni giuridiche (ed etiche), destinata a estendersi al mondo intellettuale, dove Amitai Etzioni, sulla scorta della sua concezione del *liberal communitarianism* e della ricerca di un bilanciamento fra diritti individuali e bene comune, si dichiarerà, invece, a favore dell'utilizzo dei droni armati (Etzioni 2015). E a supporto della novella teoria strategica si schierava il filone del cosiddetto «militarismo democratico», invocando motivazioni che andavano dall'idea di una guerra senza vittime alla logica del «male minore», fino alla giustificazione del drone quale «arma umanitaria».

Durante le Amministrazioni Obama, infatti, le linee guida della *National security strategy* andarono sostanzialmente a coincidere con una dottrina antiterrorismo, in sostanziale continuità con quanto accaduto durante la presidenza Bush, ampliando le prerogative della Cia e delle altre agenzie di intelligence ed espandendo ulteriormente la metodologia delle «guerre segrete» e «ombra» (Mazzetti 2014). Si è allora delineata una sorta di *Predator empire* (Shaw 2013), concretamente dispiegatosi su vari scacchieri (dal Pakistan alla Somalia e allo Yemen) mediante un impiego crescente di attacchi di droni – un utilizzo che ripropone significativamente il *pattern* del *police bombing* delle guerre coloniali (Hippler 2023). Secondo alcuni studiosi, si è generata in tal modo una discrasia fra la percezione da parte di vasti settori dell'opinione pubblica di un operato obamiano improntato al *liberalism* all'interno del Paese e la realtà di una politica estera «neocolonialista» *de facto* (DeGabriele 2023).

6. Conclusioni

L'eredità «post-moderna» del bombardamento, una tecnica bellica tipica della modernità industriale, passa, così, sotto molti profili nei droni armati, che tendono a svolgere contemporaneamente una molteplicità di funzioni, dalla ricognizione alla sorveglianza, dalla vigilanza alla raccolta e immagazzi-

namiento di dati in virtù delle tecnologie di Ia. Con l'incessante *dronification* delle strategie di sicurezza nazionale e di gestione dei conflitti, il binomio foucaultiano «sorvegliare e punire» si converte nella coppia «sorvegliare e annientare» (Chamayou 2014), mentre l'innovazione tecnologica ne ribadisce la cifra eminentemente biopolitica (Shaw 2013) basata sulla catalogazione per via digitale, il tracciamento e l'eliminazione di ogni «forma di vita» aggressiva o anche solo potenzialmente minacciosa. La *dronification* rappresenta la manifestazione più recente della concezione aspirazionale della «guerra senza rischio». Le innovazioni militari sono infatti *task-driven*, realizzate in base alle indicazioni degli stati maggiori, e dunque i cambiamenti del contesto risultano cruciali nello stabilirne la direzione – e, nelle democrazie liberal-rappresentative, anche quelli del clima d'opinione hanno un peso ed esercitano un'influenza (Black 2009). Di qui, le narrative e le retoriche intorno al drone «arma umanitaria» destinata alla preservazione delle vite dei propri uomini in divisa, e costruita sulla precisione del tiro e sul *microtargeting*, che vengono tuttavia ampiamente smentite dall'entità dei «danni collaterali» coinvolgenti i civili che si trovano nell'area di tiro e dell'attacco supposto «chirurgicamente» mirato. Quando l'esternalizzazione dei rischi passa da monarchi e governanti – i quali inviavano in battaglia sudditi e componenti dei ceti popolari – all'intera popolazione (la quale può scaricare il pericolo su sistemi automatizzati e robotici) cambia la concezione della guerra, che si «alleggerisce», perdendo molta della sua problematicità e facendosi, giustappunto, perpetua «in potenza». In tal modo, subisce una torsione la nozione stessa di sovranità: lo Stato, detentore nella modernità del monopolio legittimo della violenza, si tramuta in una «fabbrica di automi politici» (Chamayou 2017) e in un «attore facilitatore» e committente di compagnie private di professionisti delle attività belliche in *outsourcing*, all'insegna di una ridefinizione che discende anche proprio dalle tecnologie di microtargeting (amplificate dai big data e dall'Intelligenza artificiale con finalità militari), e le cui implicazioni sociopolitiche risultano vastissime. Un contesto nel quale i droni e le tecnologie militari fondate sulla dilagata intelligenza artificiale si configurano quali palesi manifestazioni del potere anche disciplinare di una «governamentalità digitale» (Talia 2023) di tipo neoliberale, che applica una logica predittiva ai processi di *decision-making* in via di sempre più larga *Intelligent Autonomy* da parte delle macchine, come viene illustrato anche nel linguaggio dei documenti e delle ricerche dell'Alleanza atlantica (Nato 2023).

Finita per sempre la lunga stagione dell'ethos militare fondato sull'eroismo (e sul coinvolgimento diretto nella «pugna»), archiviato il modello classico di von Clausewitz che assimilava la guerra a un duello come pure i dettami di Sun Tzu, la *dronification* sta rivoluzionando nel profondo la dottrina

e la pratica bellica. L'eliminazione mediante veicoli teleguidati è riconducibile al modello della *tasked-based warfare* – la «guerra per obiettivi» –, differente dal dispiegamento della pura capacità militare basata sull'*output*, ovvero la quantità di forza impiegata (per esempio: il numero e la potenza delle bombe sganciate su un obiettivo); e, pertanto, risulta assimilabile *lato sensu* a una determinata modalità organizzativa aziendale e a una certa logica di marketing. Il drone armato impone il paradigma della caccia all'uomo e ricolloca al centro della controinsurrezione l'aviazione. Nello scavalco della differenza tra combattenti e non-combattenti, la postura della vendetta e quella della rappresaglia vengono sostituite alla nozione westfaliana della guerra, e la distinzione amico/nemico – fondativa della teoria politica, oltre che della dottrina bellica, secondo la celebre riflessione schmittiana – vede l'estensione *de facto* dello statuto di ostilità anche alla popolazione civile in seno alla quale si muove l'attore non convenzionale da sopprimere. L'esito è una riformulazione della guerra nei termini della contrapposizione generale e di ordine sistemico fra un «noi» e un «loro» (Chamayou 2017), che fonda la nozione di «guerra giusta», con riferimento alla quale vanno considerati i contributi teorici di legittimazione degli «omicidi mirati» e di giustificazione delle morti di civili arabi o di altra nazionalità per tutelare la sopravvivenza dei soldati israeliani elaborati dal filosofo morale Asa Kasher (Fink 2024), estensore del codice di condotta delle *Israel defense forces* (Kasher 2014).

L'ampia disponibilità di queste armi non più esclusivamente da parte degli Stati, ma anche degli attori non convenzionali (come evidenzia il conflitto in Medio Oriente all'indomani dell'attacco di Hamas contro Israele del 7 ottobre 2023), suggerisce l'esigenza di ripensare la tematica della guerra asimmetrica con riferimento a questo specifico, ma assai rilevante, aspetto nella direzione di quella che si potrebbe denominare come una parziale «risimmetrizzazione». Una delle plurime piste di indagine collegate al processo di *dronification* della guerra che merita di essere approfondita con ulteriori ricerche.

Riferimenti bibliografici

- AAGARD, P. e MARTHEDAL, S. (2023), "Political Microtargeting: Towards a Pragmatic Approach", *Internet Policy Review. Journal on Internet Regulation*, 12(1): 1-22.
- AMNESTY INTERNATIONAL ITALIA (2018), "Droni letali Usa: fermare il supporto degli Stati europei al programma statunitense", *Amnesty*, 19 aprile, <https://www.amnesty.it/droni-letali-usa-fermare-supporto-da-stati-europei/>.
- ARENDT, H. (1978 [1951]), *Le origini del totalitarismo*, Milano, Bompiani.
- BALESTRIERI, F. e BALESTRIERI, L. (2024), *Tecnologie dell'impero. AI, quantum computing, 6G e la nuova geopolitica del potere*, Roma, Luiss University Press.
- BERGLUND, C. e SOULEIMANOV, E. A. (2019), "What is (not) Asymmetric Conflict? From Conceptual Stretching to Conceptual Structuring", *Dynamics of Asymmetric Conflict*, 13(1): 87-98.
- BLACK, J. (2009), *Breve storia della guerra*, Bologna, Il Mulino.
- CACCIOTTO, M. (2019), *Il nuovo marketing politico*, Bologna, Il Mulino.
- CALISE, M. (2010), *Il partito personale*, Roma-Bari, Laterza.
- CALISE, M. (2021), "Tecnopartiti", *Rivista di Digital Politics*, 1(2): 225-234.
- CAPRARA, M. (2024), "La guerra cambia. E noi?", *Corriere della Sera*, 26 settembre, https://venezia.corriere.it/opinioni/24_settembre_26/la-guerra-cambia-e-noi-69aaab46-92a3-42bf-b7e0-d18d4cba9xk.shtml
- CHABOT, P. (2023 [2021]), *Avere tempo*, Roma, Treccani.
- CHADWICK, C. (2020), *Hybrid Media System. Politics and Power*, Oxford, Oxford University Press.
- CHAMAYOU, G. (2010), *Le cacce all'uomo*, Roma, Manifestolibri.
- CHAMAYOU, G. (2014), *Teoria del drone. Principi filosofici del diritto di uccidere*, Roma, Derive Approdi.
- CHUN, C. e WHITT, J. (2019), "John Warden and the Enemy as a System", *War Room*, 23 gennaio <https://warroom.armywarcollege.edu/special-series/great-strategists/warden-five-rings-great-strategists/>.
- CUCCHINI, R. e RUZZA, S. (2007). "Asimmetria e trasformazione della guerra. Spazio, tempo ed energia nel nuovo contesto bellico", *Informazioni della Difesa*, 5: 32-37.
- CURI, U. (2024), *Padre e re. Filosofia della guerra*, Roma, Castelvecchi.
- D'AMELIO, M. (1929), "Aeronautica", *Enciclopedia Italiana Treccani*, [https://www.treccani.it/enciclopedia/aeronautica_\(Enciclopedia-Italiana\)/](https://www.treccani.it/enciclopedia/aeronautica_(Enciclopedia-Italiana)/).
- DEGABRIELE, P. (2023), *Drone Enlightenment. The Colonial Roots of Remote Warfare*, Charlottesville, University of Virginia Press.
- DEPLANO V. e PES, A. (2024), *Storia del colonialismo italiano. Politica, cultura e memoria dall'età liberale ai nostri giorni*, Roma, Carocci.
- ECHEVARRIA, A. (2021), *War's Logic. Strategic Thought and the American Way of War*, Cambridge, Cambridge University Press.
- ETZIONI, A. (2015), *The New Normal. Finding a Balance between Individual Rights and the Common Good*, New York, Routledge.

- FADINI, U. (2022), "Ecologia 'grigia' e metamorfosi antropologiche. Un contributo", *Società Mutamento Politica*, 13 (26): 43-49.
- FINK, R. (2024), "Unlawful, Unethical, Horrifying: IDF Ethics Code Author on Alleged Use of 'Hannibal Directive' during Hamas Attack", *Haaretz*, 17 gennaio, <https://www.haaretz.com/israel-news/2024-01-17/ty-article/.premium/unlawful-unethical-horrifying-idf-ethics-expert-on-controversial-hannibal-directive/0000018d-186c-dd75-addd-faedd2b80000>.
- FOUCAULT, M. (1975), *Surveiller et punir. Naissance de la prison*, Paris, Gallimard.
- FOUCAULT, M. (2004), *Sécurité, territoire, population*, Paris, Seuil-Gallimard.
- FUKUYAMA, F. (1992), *La fine della storia e l'ultimo uomo*, Torino, Utet.
- GIACOMELLO, G. e BADIALETTI, G. (2017), *Manuale di studi strategici. Da Sun Tzu alle "guerre ibride"*, Milano, Vita e Pensiero.
- GINZBURG, C. (2014), *Miti, emblemi, spie*, Torino, Einaudi.
- GIULIANI, G. e PEREIRA, A. C. (2023), "(De)Othering the Grammar of the Nation. Black and Anticolonial Counter-publics in Portugal and Italy", *Studi Culturali*, 20(3): 273-294.
- HARVEY, D. (1990), *The Condition of Postmodernity*, Oxford, Basil Blackwell.
- HIPPLER, T. (2013), *Bombing the People. Giulio Douhet and the Foundations of Air-Power Strategy 1884-1939*, Cambridge, Cambridge University Press.
- HIPPLER, T. (2023 [2014]), *Il governo del cielo. Storia globale dei bombardamenti aerei*, Torino, Bollati Boringhieri.
- ISNENGI, M. e ROCHAT, G. (2014), *La Grande guerra*, Bologna, Il Mulino.
- KAAG, J. e KREPS, S. (2014), *Drone Warfare*, Cambridge, Polity Press.
- KASHER, A. (2014), "The Ethics of Protective Edge", *Jewish Review of Books*; <https://jewishreviewofbooks.com/articles/1104/the-ethics-of-protective-edge/#>.
- LASCH, C. (2013[1979]), *La cultura del narcisismo*, Milano, Neri Pozza.
- LEHMANN, E. (2013), *La guerra dell'aria*, Bologna, Il Mulino.
- LÖFFLER, N. (2023), "Trusting Tech Firms' Big Data for Political Marketing? A Qualitative Analysis of Parties' Communication Managers Risk and Trust Perceptions", *Quaderni costituzionali*, 4: 789-810.
- MANIN, B. (2010 [1995]), *Principi del governo rappresentativo*, Bologna, Il Mulino.
- MAZZETTI, M. (2014), *Killing Machine. Come gli Usa combattono le loro guerre segrete*, Milano, Feltrinelli.
- MEAKER, M. (2023), "Quella in Ucraina è la prima guerra tra droni", *Wired*, 1 marzo, <https://www.wired.it/article/ucraina-guerra-russia-droni/>.
- MONTALDO, R. (2019), "Le dinamiche della rappresentanza tra nuove tecnologie, populismo, e riforme costituzionali", *Journal of Information Technology & Politics*, 4: 1-15.
- MORLINO, L. e SORICE, M., (2021), *L'illusione della scelta*, Roma, Luiss University Press.
- MUSELLA, F. (2020), "The Personalization of Italian Political Parties in Three Acts", *Contemporary Italian Politics*, 12(4): 411-424.
- NATO/OTAN, (2023), *Science and Technology Trends 2023-2043*, Vol. 2 Analysis.

- NIMMO, D. (1976), "Political Image Makers and the Mass Media", *The Annals of the American Academy of Political and Social Science*, 427: 33-44.
- NUNZIATA, F. (2021), "Il platform leader", *Rivista di Digital Politics*, 1(1): 39-53.
- OLSEN, F. (2017), "Warden Revisited", *Air Power History*, 64(4): 127-146.
- OSINGA, F. P. B. (2012), *L'arte della guerra di Boyd*, Gorizia, Libreria Editrice Goriziana.
- REDA, V. (2024), "La Ai digital education e la sfida della (iper)personalizzazione", *Rivista di Digital Politics*, 4(1): 3-28.
- RIVA, G. (2018), *Fake news*, Bologna, Il Mulino.
- ROSA, H. (2005), *Accelerazione e alienazione*, Torino, Einaudi.
- SHAW, I. G. R. (2015), "Predator Empire: The Geopolitics of US Drone Warfare", *Geopolitics*, 18(3), 536-559.
- SLOGGETT, P. (2015), *Drone Warfare*, New York, Skyhorse Publishing.
- SONDHAUS, L. (2014), *Prima guerra mondiale. La rivoluzione globale*, Torino, Einaudi.
- TALIA, D. (2023), "Il potere disciplinare della governamentalità digitale", *Rivista di Digital Politics*, 3(1): 505-520.
- TINARI, A. (2024), "La prima 'guerra dei droni'. Come è cambiato il conflitto russo-ucraino in due anni e mezzo", *Rainews.it*, 22 agosto, <https://www.rainews.it/articoli/2024/02/ucraina-2-anni-dopo-e-la-prima-guerra-dei-droni-come-e-cambiato-il-conflitto-il-punto-militare-1648a9a3-7b4a-4bd4-9444-48d5b55c6f7f.html>.
- WAGNER, P. (2011), *Modernità*, Torino, Einaudi.
- WARDEN III, J. (1994), *The Air Campaign. Planning for Combat*, Darby, Diane Publishing.
- ZUIDERVEEN BORGESIU, F., MOELLER, J., KRUIKEMEIER, S., Ó FATHAIGH, R., IRION, K., DOBBER, T., BALÁZS, B., DE VREESE, C. (2018), "Online Political Microtargeting: Promises and Threats for Democracy", *Utrecht Law Review*, 14(1): 82-96.

